Il dossier

A scuola crescono gli alunni stranieri ancora scoperte ottomila cattedre

I dati dell'Ufficio scolastico regionale: da trovare un preside su tre. E ora è corsa a convocare i supplenti

CLAUDIA ZANELLA

Gli studenti stranieri nelle scuole della Lombardia sono in aumento e le classi sono sempre più multietniche. Durante lo scorso anno scolastico gli alunni con cittadinanza non italiana erano 192.952, contro i 188.282 di quello precedente. E così anche i neo arrivati che passano da 5.149 a 5.539. A Milano non cambia il trend: gli studenti stranieri sono passati da 75.643 a 79.070 e i neo arrivati da 2.548 a 2.815. Questi sono alcuni dei dati raccolti nel dossier "La scuola in Lombardia" dell'Ufficio scolastico regionale, presentato ieri dal direttore Delia Campanelli. Un'occasione anche per fare il punto su tanti temi che riguardano l'avvio dell'anno scolastico. Come la dispersione scolastica, che in Lombardia, secondo i dati presentati, considerando i giovani tra i 18 e i 24 anni, tocca il 12,7 per cento e gli alunni non coperti dai vaccini che sono circa l'1 per cento.

O come la mancanza di presidi. Quest'anno le scuole in reggenza sono il 30 per cento a livello regionale. Ci sono solo 813 presidi per 1.142 scuole. E così, per quelle senza dirigente sono stati nominati dei reggenti. Anche a Milano, dove le scuole senza preside erano 108 su 333. Dall'ufficio scolastico contano sul fatto che il nuovo concorso per dirigenti si concluda in tempo per il prossimo anno scolastico, altrimenti a settembre del 2019 «le scuole scoperte in Lombardia, da 329 potrebbero arrivare a 400».

E sul fronte docenti, il numero di cattedre vacanti è alto. Si parla di quasi 20mila posti vuoti in Lombardia, di cui quasi 13mila per il sostegno (circa 5mila posti di ruolo non coperti e 7.902 posti in deroga). A Milano, invece, si parla di circa 8mila cattedre scoperte, di cui intorno ai 4.600 di sostegno (circa 2mila posti di ruolo non coperti e 2.640 in deroga). Ora si cercheranno i supplenti. Ma per i posti di sostegno, ricordano i sindacati, «non ci sono abbastanza docenti abilitati, bisognerà ricorrere a quelli delle altre materie e poi si rimarrà scoperti su altre cattedre». E, per coprirle, quando finiranno i candidati nelle graduatorie d'istituto, si passerà alle "messe a disposizione". Ovvero a chi non è nelle liste delle scuole e ha dato la sua disponibilità per coprire i posti rimasti vuoti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La mappa degli studenti e i posti da assegnare

5.539 Gli alunni stranieri appena arrivati nelle scuole lombarde che sono in crescita rispetto all'anno scorso

0,27% Per la prima volta la popolazione scolastica della Regione è in calo: in totale ci sono 1.188.580 alunni

30% Le scuole in reggenza a livello regionale: ci sono solo 813 presidi per 1.142 scuole, a Milano solo 108 su 333

20 MILA Allarme sul fronte dei docenti: ci sono 20mila posti vuoti in Lombardia di cui quasi 13mila per il sostegno

Il primo giorno di scuola alla elementare di via Dal Verme

Intervista

Delia Campanelli "Negli istituti multietnici esistono tante esperienze di qualità"

Delia Campanelli, direttore dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, secondo i dati raccolti dai ricercatori del Politecnico in collaborazione con il Comune, in alcuni istituti si è arrivati a picchi di concentrazione superiori all'85% di stranieri. Com'è possibile?

«Il fenomeno è collegato al fatto che gli stranieri trovano la possibilità abitativa in alcuni quartieri piuttosto che in altri; di conseguenza, le scuole di queste zone sono destinatarie delle iscrizioni di alunni con cittadinanza non italiana».

Per quanto riguarda la composizione delle classi, non c'è una circolare ministeriale che fissa il tetto di presenza di iscritti non italiani al 30%?

«Esiste una limitazione, ma c'è la possibilità di derogare, considerando il fatto che l'offerta formativa non può essere negata per un semplice calcolo numerico: il diritto allo studio deve essere garantito e tutelato».

Viste le quote toccate in molte scuole — si pensi, ad esempio, alle elementari Radice di via Paravia, alla Filzi di via Ravenna o ad alcuni plessi del comprensivo Giacosa al parco Trotter, dove la percentuale di alunni stranieri oscilla tra il 62 e l'85% — , in questi anni è mancata una regia per gestire i flussi?

«Il governo del fenomeno non può essere esaminato solo dal punto di vista delle istituzioni scolastiche. È un problema di carattere sociale. Anche perché la scelta della scuola andrebbe fatta prestando attenzione alla qualità dell'offerta formativa e ai livelli di apprendimento».

Che si può fare?

«Bisogna dare risalto ad alcune esperienze di qualità, a prescindere dalla presenza di alunni con cittadinanza non italiana. E non potendo immaginare che la scuola non debba aprirsi al mondo è importante che un istituto che abbia al suo interno giovani di nazionalità diverse possa offrire un valore educativo aggiunto, formando le nuove generazioni secondo i principi dell'integrazione, dell'accoglienza e del rispetto. Valori, questi, indispensabili per essere artefici della costruzione di una società migliore».

C'è una regia comune con le altre istituzioni scolastiche e del territorio su questo tema?

«Ribadisco: la problematica non può essere limitata al mondo scolastico. Ad ogni modo, la sinergia attualmente esistente tra le varie istituzioni, volta ad offrire possibili soluzioni alle problematiche scolastiche, dovrà essere consolidata in materia di integrazione».

– c.z.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La dirigente Delia Campanelli, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, chiarisce come fare per fermare la fuga degli alunni italiani dalle classi dove è alta la percentuale di iscritti stranieri

Il racconto

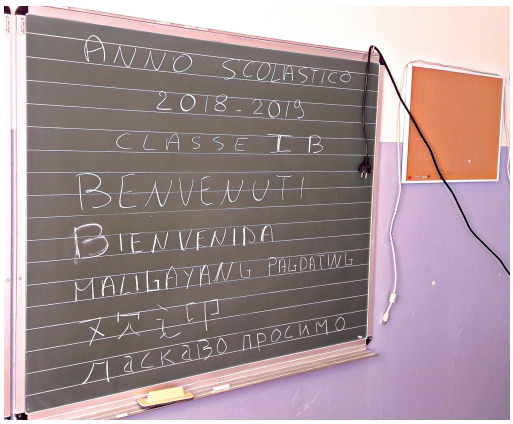
Mio figlio Tommaso e Jefferson seduti accanto in una classe dove c'è dentro il mondo

FABIO MARTINA*

Ieri è stato il primo giorno di scuola media per mio figlio Tommaso, di 11 anni. Io e la mia compagna Micaela lo abbiamo iscritto alla Scuola pubblica Maffucci, in Bovisa. Un quartiere considerato periferico dove è forte la presenza di immigrati. Qui abitava anche il regista Ermanno Olmi che da bambino frequentava lo stesso istituto di Tommaso. Mio figlio ha appena iniziato una nuova avventura: nuovi compagni, nuovi insegnanti e l'emozione di alzarsi la mattina e sentirsi un po' cresciuti. Camminando verso la scuola, mi ha confessato di sperare di ritrovare in classe qualche vecchio compagno: «Così non sarà difficile rompere il ghiaccio». Mi ha fatto il nome di Jefferson, un ragazzino filippino, minuto, silenzioso, timidissimo, con cui trascorreva le ricreazioni alle elementari. Quando mi è capitato di incontrarlo, non l'ho sentito mai pronunciare tante parole se non fievoli "Ciao", però osservavo Tommaso che lo abbracciava, ci scherzava e, a sua detta, era un gran chiacchierone. Davanti all'ingresso della scuola, alle 8,20, c'era già una folla di ragazzini e ragazzine con i genitori: italiani e stranieri insieme. Donne con il burka, mamme cinesi che si ostinavano a parlare la propria lingua. Emma non aveva chiuso occhio tutta la notte per l'emozione. Ludovico si è presentato con il fratello Carlo che avrebbe iniziato le elementari dopo un'ora. In mezzo a loro, c'era anche Jefferson, Tommaso lo ha visto e si è subito illuminato. Quando hanno aperto i cancelli, nel cortile, la vicepreside ha accolto e salutato i nuovi arrivati. Ha invitato i genitori a cercare la collaborazione con i docenti, perché questo è il segreto di una scuola che vuole insegnare ed educare. «E soprattutto – ha detto – questa scuola è basata sul principio dell'accoglienza, perché tutti gli alunni sono uguali e la nostra istituzione deve prendersi cura del loro benessere». Devo dire che mi sono emozionato: in un momento storico in cui è in discussione il principio dell'accoglienza, sentire questa parola in maniera così serena e placida, è rassicurante. La vicepreside ha poi elencato la composizione della classe: la IB. Con un foglio in mano, chiamava i nomi dei ragazzini che si spostavano al centro del cortile: cinesi, arabi, sudamericani i primi – mi sembrava sinceramente incredibile. E al sesto nome un italiano: Nicola, un caro amico di Tommaso, e Filippo, un ex compagno. E poi ancora filippini, cinesi e Jefferson e poi Tommaso, che è corso ad abbracciare il suo amico. Poi mi ha guardato raggiante perché la fortuna gli aveva sorriso. La sua classe è composta da 21 alunni, per metà stranieri. La professoressa d'italiano ci ha accompagnato nell'aula dove i ragazzini si sono seduti: Tommaso accanto a Jefferson e a un altro filippino. La prima cosa che mi ha colpito dell'ambiente è stata la lavagna sulla quale c'era scritta la parola "Benvenuti", ripetuta in italiano, spagnolo, cinese, cirillico e un'altra lingua asiatica, che non ho saputo identificare. Ho pensato al mio primo giorno di scuola media quando tutto questo non era per nulla immaginabile.

***regista e videomaker**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accoglienza Il benvenuto in diverse lingue scritto sulla lavagna della I B nella scuola media in via Maffucci

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjZWE0NTE2MzAtMzQ0Mi00NDkyLWIyNzYtN2RjOGQyZGI5ZWY0IyMjMjAxOC0wOS0xM1QxMTo0Njo1NiMj1ZFUg==